

merse in una ricerca logico-razionale che, per affrontare i problemi metafisici, chiese lume anche ai Padri della Chiesa e ai filosofi medievali.

Intanto la lettura dei romanzi, che il Fogazzaro andava pubblicando, comunicò una forza di coraggio cristiano al suo animo. Non ultima spinta venne a lui dagli esempi di fede cristiana vissuta, incontrati ad Ascoli e nella sua stessa cerchia familiare, allargatasi ad accogliere una giovane zia, rimasta vedova con due figli.

Salvadori, nella notte di Natale 1884, tornò a pregare e il 3 aprile 1885, Venerdi Santo, si recò in episcopio a chiedere il perdono di Dio.

Data dagli anni successivi la risoluzione di far dell'insegnamento e della formazione dei giovani lo scopo della sua vita. Nel 1887 l'entrata tra i terziari francescani suggellò anche esteriormente la sua risoluzione. L'insegnamento all'Università di Roma, nel decennio 1900-1910 e poi all'Università Cattolica a Milano dal 1923 fino alla morte, non fece che allargare la sua azione sui giovani.

L'autore ha cura di sottolineare, con testimonianze di allievi, che cosa videro con lui i giovani. Al loro bisogno di certezze e di valori incarnati nella vita, Giulio Salvadori seppe offrire una personalità che «incorporava, per così dire, nell'umano la certezza che, anche in questa nota, c'è qualcosa che va oltre l'umanità» offrì inoltre la ricerca umile, delicata, acuta, che scruta e scandaglia l'animo umano, le opere dell'ingegno; infine, la capacità di dare, di aiutare senza limiti, in una società che rinnovava continuamente le sue domande (v. pp. 376-377: testimonianza di Bonaventura Tecchi).

La ricca personalità di Salvadori spiega l'attenzione a lui di tanti studiosi. Mons. Nicolino Sarale si inserisce nella schiera con due caratteristiche: usa una forma di narrazione quasi annalistica, perché segue anno per anno le istanze dell'animo del Salvadori e ne registra l'attività poetica e pubblicistica; ritiene inoltre proficuo offrire un'antologia di brani autobiografici e di testimonianze di amici e scolari. Questo modo di procedere offre il vantaggio di poter seguire con chiarezza l'itinerario spirituale del Salvadori, passo dietro passo, e di ascoltare quasi in diretta la sua voce. Il lettore avverte però anche una certa disarticolazione nel tessuto narrativo-biografico: ad esempio il racconto dell'amicizia di Salvadori per Paul Sabatier, come pure dei suoi rapporti con D'Annunzio, si prolunga a tasselli lungo tutto l'arco della vita.

Inoltre il lettore rimane con il desiderio di sentire più spesso il giudizio critico dell'autore su alcune scelte del Salvadori.

Tuttavia la meta di presentare il messaggio di Giulio Salvadori mi pare raggiunta.

MARIO PANIZZA

HUBERT JEDIN, *Storia della mia vita*, a cura di K. Reppen con un'appendice di documenti, Brescia, Morcelliana, 1987, pp. 433.

Questo libro postumo di H. Jedin (1900-1980), il più illustre storico della chiesa del sec. XX, non vuol essere una confessione di spiritualità, ma piuttosto un'autobiografia scientifica, il cui contenuto è prezioso per la comprensione della sua opera storiografica e per la conoscenza del nostro tempo. L'autore era figlio di un maestro elementare della Slesia, da cui ha attinto uno spiccato talento didattico, e di madre ebrea, a motivo della quale perse la cattedra universitaria e fu bersagliato dal nazismo. Per un certo periodo egli meditò di titolare questa storia «Dio sa scrivere diritto anche su linee curve». La sua vita fu un intreccio di sofferenze e di successi.

Ed infatti lo storico, perseguitato in patria, fece prolungati soggiorni a Roma e grazie all'aiuto generoso del card. Mercati, realizzò in 36 anni di ricerche la *Storia del Concilio di Trento*, che potrà essere integrata in certi capitoli, ma difficilmente sarà superata. La concentrazione del suo vigoroso ingegno, che coltivò gli studi teologici e quelli storici nelle università di Breslavia, Monaco, Friburgo in B., spiega gli eccezionali risultati della sua opera concernente la vita religiosa, del sec. XVI. Non meno significative sono le sue testimonianze su Hitler e i suoi misfatti; e merita una sottolineatura il fatto che egli non si atteggiava ad eroe e martire del nazionalsocialismo che egli definisce incisivamente «una pervertimento della coscienza nazionale, che non ho mai perduto nonostante la persecuzione nel Terzo Reich» (p. 334).

Per quanto riguarda la vicenda ecclesiale, risultano fondamentali i due capitoli sul Concilio Vaticano II e sulla crisi del post-concilio. Potrà meravigliare che dopo aver fornito un contributo essenziale al progresso conciliare, Jedin abbia assunto un atteggiamento critico

sul post-concilio, in cui egli deplorò vari mali (pluralismo selvaggio, indisciplina liturgica, mancato intervento dei vescovi per la delimitazione dogmatica della verità ecc.). Tale ripiegamento, che ha qualche analogia con quello dell'ultimo Maritain, trova spiegazione in varie cause: la contestazione talora preoccupante, il fenomeno della secolarizzazione, forse la senescenza dell'autore ma anche la preoccupazione del pastore d'anime quale Jedin fu sempre. Ma non si tratta di una decadenza spirituale: per rendersene conto è sufficiente leggere il suo parere prudente e insieme coraggioso sulla *Confessio Augustana* (pp. 396-405).

Il curatore dell'opera, il Reppen, ha aggiunto sobrie ed illuminanti note al testo autobiografico, cui fa seguire un'appendice di documenti in gran parte inediti, che gettano fasci di luce sulla genesi della sua opera storiografica, sul suo metodo d'insegnamento, sui rapporti con vari personaggi (dal card. Bertram al card. Mercati) ecc.

La straordinaria capacità narrativa e la chiarezza dello stile rendono la lettura piacevole ed accattivante.

FRANCO MOLINARI

GIOVANNI TELÒ, *Chiesa e fascismo in una provincia rossa. Mantova 1919-1928*, Mantova, Istituto provinciale per la storia del movimento di Liberazione nel Mantovano, 1987, pp. 282.

Il convegno svoltosi nel 1977 a Torreglia (Padova) su «Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)» ha avuto il particolare merito di correggere la rotta degli studi sulle vicende tra mondo cattolico e universo fascista. Dall'approfondimento dei rapporti tra le gerarchie del regime e quelle della Chiesa si è passati a scandagliare gli avvenimenti delle varie diocesi, dove è possibile cogliere il vissuto religioso al di là delle direttive provenienti dal vertice. Sulla scia della «svolta storiografica» rappresentata dal convegno di Torreglia si collocano i pregevoli lavori diretti da Francesco Margiotta-Broglio dedicato a Firenze e da Alberto Monticone sulla realtà dell'Umbria.

Un aspetto, però, rimasto in penombra in questi studi è quello che si riferisce alla dimensione microscopica della parrocchia. Il volume di Giovanni Telò — che abbraccia più di dieci anni di vita politica ed ecclesiale mantovana, dalla prima guerra mondiale alla vigilia della Conciliazione — ha il merito di aver approfondito gli infiniti tasselli della realtà parrocchiale.

Dallo studio emergono i forti contrasti tra i fascisti e i parroci di Castel Goffredo, Cavriana, Ponti sul Mincio e Volta Mantovana. A Volta, gli squadristi occuparono militarmente il paese nel giugno del 1922, chiedendo le dimissioni dell'amministrazione comunale popolare e l'allontanamento del parroco, don Cesare Ferrari.

I parroci di queste località erano preoccupati degli ostacoli che le camicie nere ponevano allo svolgimento della vita pastorale, soprattutto nel settore giovanile. Occorre comunque sottolineare che la maggioranza del clero, dopo la marcia su Roma, manifestò la sua accondiscendenza nei confronti del nascente regime. I sacerdoti avevano subito troppe angherie negli anni del socialismo. Il Partito socialista, in provincia di Mantova, aveva una schiacciante egemonia (il 68,3% dei voti in occasione delle elezioni politiche del 1919), contraddistinta da posizioni massimaliste e anticlericali. Quando Mussolini, arrivato al potere, iniziò la repressione delle sinistre e adottò alcuni provvedimenti religiosi, il clero mantovano giudicò di buon grado il nuovo clima politico. Fu una reazione dettata da motivi psicologici.

Il volume approfondisce anche l'atteggiamento assunto dal Partito popolare, dalle associazioni e dalla stampa cattolica locale. L'aspetto che balza maggiormente all'evidenza è il netto divario che oppose il PPI mantovano alla Gioventù cattolica per quanto riguarda la posizione assunta nei confronti del fascismo prima della marcia su Roma: filofascisti i popolari, decisamente contrari i giovani cattolici. I giovani cattolici — che continuarono il loro ruolo moderatamente critico anche in seguito, subendo ogni sorta di violenze — affermarono che il fascismo era in contrasto con i principi del cristianesimo.

L'opera del Telò, scritta con uno stile piano e piacevole, non è infarcita da toni apologetici o denigratori. Essa si presenta come un contributo importante poiché il giovane autore è riuscito a documentare con minuziosa precisione i vari avvenimenti. Infatti, è davvero sorprendente l'enorme mole di carte che egli ha consultato — in larga parte inedita, come una decina di diari parrocchiali —, battendo a tappeto la diocesi di Mantova e andando a scovare i documenti in diverse città italiane. Le indagini archivistiche più complete, oltre a quelle